



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00

Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre

Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI

diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa

40026 Imola BO

Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378

email: info@ultimacrociata.it

ANTONIO SERENA NUOVO PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA RSI!

Laureato in lingue straniere, in lettere moderne e in storia, e specializzato in storia contemporanea, Antonio Serena ha insegnato negli istituti superiori. Ha militato giovanissimo nel Movimento Sociale Italiano, iscrivendosi a 13 anni all'associazione studentesca Giovane Italia. Successivamente è stato consigliere comunale a Cornuda e a Vittorio Veneto.

Negli anni '80 è stato cofondatore del movimento federalista l'Uomo Qualunque (ispirato all'omonimo partito del dopoguerra) poi confluito nella Liga Veneta. Nel 1992 è stato eletto al Senato della Repubblica con la lista della Lega Nord. Rieletto a Palazzo Madama nel 1994 e nel 1996, ha ricoperto gli incarichi di segretario di presidenza del Senato, di capogruppo nella Commissione parlamentare antimafia e ha fatto parte della Commissione per il Trattato di Schengen.

Contrario alle sanzioni comminate dall'Unione europea per la violazione dei limiti di produzione imposti agli allevatori con il sistema delle quote latte, prese parte a una manifestazione tenutasi a Tesserà che sfociò in tafferugli con le forze dell'ordine. Per quella vicenda Serena fu indagato, ma la giunta per le autorizzazioni del Senato negò l'autorizzazione a procedere.

Dopo tre legislature nella Lega, nel 2000 entrò in Alleanza Nazionale, e nel 2001 fu eletto alla Camera alle elezioni politiche del 2001. Nella XIV legislatura è stato il deputato che ha presentato il maggior numero di disegni di legge.

Nel 2003, in occasione della visita in Israele, contestò a Gianfranco Fini l'aver assunto posizioni occidentaliste e sioniste. In precedenza, il 12 settembre 2003, inviò una lettera di dimissioni da Alleanza Nazionale recandosi successivamente a Palazzo Chigi per motivare le ragioni del suo gesto al Presidente Fini. Nello stesso periodo si spese pubblicamente perché fosse concessa la grazia all'ufficiale Erich Priebke che nel 1997 era stato condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Per la difesa di Priebke, Serena il 19 novembre fu sospeso dal gruppo parlamentare e poi espulso da Alleanza Nazionale, iscrivendosi al gruppo misto. Nei mesi precedenti all'espulsione aveva comunque presentato una lettera di dimissioni dal partito.

Aderì alle tesi di Giacinto Auriti sulla presunta politica usuraia delle banche e gli indirizzi del Fondo Monetario Internazionale e le sostenne con interrogazioni e disegni di legge. In un'interrogazione alla Camera dei deputati nel dicembre 2005 Serena chiese l'intervento del governo in materia di abolizione del signoraggio bancario.

Ha pubblicato diversi saggi di orientamento revisionista sulla seconda guerra mondiale e in particolare sulla guerra civile in Italia, con l'intento di portare alla luce presunti crimini delle formazioni partigiane e dei militari angloamericani nel Nord Italia negli ultimi anni del conflitto e nei mesi successivi alla Liberazione. Nel 2014 è stato tra i consulenti storici del regista Antonello Bellu per il film "Il segreto di Italia" con Romina Power ispirato all'eccidio di Codevigo.

SALUTO DEL NUOVO PRESIDENTE NAZIONALE

Ho accettato l'incarico di Presidente dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, al fine soprattutto di dare un impulso alla ricerca sulla strage della guerra civile 1944-45. Nel dopoguerra ed almeno fino alla caduta del Muro di Berlino, i "gendarmi della memoria", pseudo storici al servizio della partitocrazia imperante nel nostro Paese, hanno provveduto a cancellare ed occultare in tutti i modi crimini e stragi compiuti dai partigiani e dagli angloamericani soprattutto sul finire della guerra.



Mario Scelba, ministro dell'Interno negli anni cinquanta, dichiarò che dal 25 aprile al 5 maggio 1945 gli uccisi fascisti furono 1.732; i ricercatori storici de "L'altra Verità" hanno pubblicato in internet nel loro sito le complete generalità certificate di più di 42.000 uccisi verificati con il data base dell'Onorcaduti del Ministero della Difesa e supportati da atti di morte ufficiali, ai quali si dovrebbero aggiungere almeno 20.000 tra dispersi e ignoti mai identificati.

Una ricerca capillare, eseguita comune per comune, confrontando i registri degli Stati Civili e le sepolture cimiteriali di quel periodo, potrebbe far ascendere il numero degli scomparsi nel periodo della Repubblica Sociale Italiana fino a tutto il 1946 a circa 100.000.

Sono profondamente convinto che la storia debba essere scritta senza tagli e reticenze e non possa venir confusa con i giochi di fazione e gli interessi della politica.

Antonio Serena

Publicazioni

L'epurazione in Francia nel secondo dopoguerra, Ferretti, Bologna 1974.

La Repubblica di Vichy, Ferretti, Bologna 1980.

I giorni di Caino, Panda 1990; rist. Manzoni, 2 voll., Treviso 2001.

Bestiario parlamentare, Ottaviani, Verona, ed., 1995.

La cartiera della morte, Mursia, Milano 2009.

I fantasmi del Cansiglio, Mursia, Milano 2011.

La strage di Oderzo, Manzoni, Treviso 2013.

Drieu, aristocratico e giacobino, Settimo Sigillo, Roma 2014.

Benedetti assassini, Ritter, Milano 2015.

Il partigiano Eolo, Ritter, Milano 2017.

A Trieste il ricordo del centenario dei "fatti di Spalato" e della riscossa nazionale e popolare del luglio 1920

La mattina di Sabato 11 Luglio 2020, i patrioti giuliani, guidati da una delegazione ufficiale del Veneto Fronte Skinheads e del Comitato pro Centenario 1918-1922, si sono ritrovati presso il Cimitero S. Anna di Trieste, dove hanno effettuato un "presente" in onore dei Martiri di Spalato e di Trieste presso l'Ara dei Martiri fascisti.

Ricorrendo i cento anni del duplice omicidio di Spalato (11 Luglio 1920) e del duplice assassinio di Trieste (13 Luglio 1920), tutti per mano slava, i patrioti giuliani hanno scelto di ricordare questi "dimenticati", i quattro Italiani - Gulli, Rossi, Nini e Casciana - che con il loro sangue scrissero una pagina di gloria della storia nazionale, nel cui nome il popolo italiano si sollevò come un'anima sola, iniziando quella reazione che, pochi mesi dopo, porterà alla fine del tragico e criminale Biennio Rosso e fonderà al Monte Nevoso i sacri confini della Patria.

Durante il Regime, Casciana e Nini verranno riconosciuti come Caduti per la Causa nazionale ed elevati sugli altari degli onori pubblici. Solo nel dopoguerra, la loro memoria è stata cancellata e lo stesso monumento al Ten. Casciana, costruito nel 1937 nella natia Gela, venne distrutto da furia iconoclasta nel 1953, per odio antifascista.

Successivamente, il gruppo si è riunito davanti alla tomba di Ariella Rea, la giovane maestra triestina vittima di un attentato terroristico anti-italiano a Lubiana, il 10 Giugno 1942. La tomba, di cui nessuno sapeva più nulla, è stata individuata nei giorni precedenti, grazie ad una ricerca condotta dal Comitato pro Centenario. È stato così effettuato, dopo 78 anni di oblio, un "presente" che ha unito nel ricordo la cara memoria della maestra Ariella, con i Martiri di Spalato e di Trieste, tutti uccisi per mano slava e in odio al loro essere degli Italiani.

Nel prossimo futuro è previsto il completo restauro del sepolcro della giovane triestina e la sua restituzione al culto e ai pubblici onori. Sempre a Trieste, nel pomeriggio, presso la Sala UniCusano di Via Se-

vero, si è tenuta l'attesa conferenza del Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea di Paderno (FC), dal titolo *I Martiri di Spalato e di Trieste. Cento anni di battaglie per l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia*.

Davanti un folto pubblico, venuto anche da fuori regione, Cappellari ha ricostruito nei dettagli il clima di quei primi mesi del 1920 quando, in pieno Biennio Rosso, l'Italia sembrava sull'orlo della rivoluzione bolscevica, in preda a convulsioni sociali e politiche, straziata da scioperi, violenze e disordini di stampo anarco-socialista, in ginocchio davanti alle prepotenze degli ex-alleati francesi e britannici, succube degli arbitri degli Stati Uniti d'America. In questo quadro, proprio a Trieste, grazie all'opera di Francesco Giunta, il Fascio si impose come un elemento nuovo della scena politica cittadina, capace di attirare le simpatie di una parte non trascurabile del popolo triestino, superando il piccolo consenso di nicchia che raccoglieva tra i Volontari di Guerra e gli irredentisti. Nasceva quello che passò alla storia come il "fascismo di frontiera", un fascismo caratteristico, nuovo se vogliamo, in grado di essere un vero e proprio "laboratorio politico" dal quale prendevano ispirazione, nei mesi a seguire, tutti gli "altri" fascismi che si stavano organizzando in Italia.

Il fascismo di frontiera triestino, infatti, fu il primo a costituire delle squadre d'azione con le quali rintuzzare le violenze massimaliste e porre sulla difensiva le organizzazioni slave e del Partito Socialista messo infine in ginocchio con la successiva costituzione dei Sindacati Economici Naziona-



li fascisti, che svuoteranno progressivamente i sindacati rossi di iscritti.

Nell'ottica di una pacificazione tra le parti un tempo in lotta, Cappellari ha ricordato come la reazione italiana nacque a seguito dei decennali soprusi che le comunità slave esercitarono contro l'elemento italiano nella regione, culminati - poi - nei fatti di Spalato e Trieste che rappresenteranno un punto di svolta decisivo nella storia della nostra Nazione.

A proposito del "Balkan", sono state citate le parole dello storico Apollonio, che ben evidenzia cosa rappresentava, all'epoca, l'edificio per tutti quei Triestini che non avevano svenuto al massimalismo il loro innato sentimento nazionale.

Qualcosa che si dimentica troppo spesso. Comunque, la reazione contro il "Balkan" non fu solo opera dei fascisti, ma del popolo triestino che quel fatidico giorno affollava la piazza per protestare contro l'ennesima impunita violenza slava anti-italiana. Cappellari ha incitato a superare lo scontro e gli odi, in nome della riconciliazione tra i popoli, perché oggi è necessario difendere l'Europa, la sua storia, la sua civiltà, tutti insieme, senza più divisioni. E ha ricordato il contributo degli Slavi, cittadini italiani, all'edificazione della nuova Italia, come al loro sacrificio nei ranghi delle Regie Forze Armate su tutti i fronti di guerra. Ma non solo. A chi ha parlato di un fascismo anti-slavo per genetica, Cappellari ha ricordato le chiare parole del già citato Apollonio, che nei suoi studi non dimenticò il contributo degli Sloveni e dei Croati alla Rivoluzione fascista.

È stato ricordato come la cosiddetta "snazionalizzazione delle minoran-

ze" - che sembrerebbe un crimine addossabile al solo Fascismo - era, invece, una prassi comunemente accettata da tutti gli Stati in quegli anni e che le prime leggi in proposito risalgono a ben prima dell'avvento del Fascismo, applicate con rigore dallo Stato liberale e democratico del tempo. Effettivamente, esisteva un'altra prassi per la "gestione" delle minoranze: era quella della deportazione e dell'espulsione coatta, come avvenne, per esempio, per la comunità greca da millenni insediata sulla costa occidentale della Turchia. Molto strano, oggi, che tutti coloro che parlano di "violenza antislava fascista", non dicano nemmeno una parola sulle tragiche deportazioni delle minoranze che hanno effettuato tutti gli Stati (anche democratici), come sospetta è la rimozione radicale della snazionalizzazione subita dagli Italiani residenti nel Nizzardo, in Tunisia, a Malta, tanto per citare i casi meno conosciuti. Si tratta delle stesse persone che giustificano lo sterminio delle popolazioni istriano-fiumano-dalmate da parte degli Slavo-comunisti, ma non hanno tentennamenti nel denunciare la "violenza bestiale" della snazionalizzazione della comunità slava da parte del Regime fascista. In realtà, l'Italia considererà degni di uguali diritti gli Slavi abitanti nella regione. Assimilandoli, li considerò "uguali" agli Italiani. Se non fosse stato così, li avrebbe espulsi e deportati. Sta di fatto che dopo un Ventennio di "soprusi", "violenze", "angherie" - e chi ne ha, più ne metta - compiuti dai fascisti - in realtà dal legittimo Governo italiano - sulla minoranza slava presente nei confini nazionali, nel 1945 queste minoranze erano ancora tutte là, con la loro lingua (un dialetto sloveno), i loro costumi, le loro case, i loro beni, le loro proprietà. Bastarono "quindici giorni" di "liberazione comunista" perché l'intera civiltà italiana presente da millenni sulle coste nord-orientali dell'Adriatico venisse cancellata per sempre. Nel sangue di un olocausto senza precedenti nella storia della regione. Due pesi, due misure, evidentemente. Ma noi, no, no, no, dimentichiamo.

Il portavoce



8 MAGGIO 1945: LA FUCILAZIONE DI KARLSTEIN

A Bad-Reichenhall, una cittadina poco distante da Salisburgo, è presente la testimonianza di una tragica storia troppo poco conosciuta. Nel maggio 1945, un gruppo di dodici francesi appartenenti alla divisione della Waffen-Grenadier delle SS "Charlemagne", facenti parte della Legion des Volontaires Francais (volontari arruolatisi a fianco della Wehrmacht nella lotta contro il bolscevismo) e protagonisti della disperata ed estrema difesa di Berlino, furono internati nella caserma degli Alpenjager della piccola località tedesca, dopo essersi consegnati al nemico.

In seguito alla notizia dell'arrivo sul posto di truppe francesi della seconda divisione corazzata comandata dal Leclerc, essi tentarono una rapida fuga, ma vennero sorpresi. Il generale chiese loro il motivo per il quale indossassero una divisa tedesca, pur essendo francesi: in risposta essi gli fecero notare che il rimprovero giungeva da una persona che vestiva la divisa americana. Reputato quest'ultimo fatto come un atteggiamento insolente, essi vennero condannati a morte senza processo.

La terribile esecuzione ebbe luogo l'8 maggio nell'adiacente Karlstein, in una radura, non fu effettuata tutta in volta bensì in gruppi di quattro, di modo che, ad eccezione del primo gruppo, le SS potessero veder morire davanti ai loro occhi i propri Camerati. Tutti rifiutarono di indossare la benda e caddero coraggiosamente gridando "vive la France!".

I corpi furono sepolti sul posto e quattro anni più tardi, nel 1949, furono riesumati e trasportati al cimitero di Bad Reichenhall, dove ancor oggi riposano. Nel luogo della sepoltura, sul muro, vi sono quattro lapidi: La prima porta i nomi di 4 tra i caduti (Paul Briffaut, Robert Doffat, Serge Krotoff, Jean Robert) più l'indicazione che otto sono sconosciuti, accanto all'emblema della divisione; la seconda il tricolore francese e il motto "Il tempo passa, il ricordo resta".

Nella seguente è inciso il Giglio di Francia con dodici fiori a ricordo dei dodici fucilati, più la dedica "Ai dodici valorosi figli della Francia che l'8 maggio 1945 a Karlstein da prigionieri furono uccisi dal vincitore senza processo"; l'ultima, più recente, una lapide nera con croce a sinistra e ascia bipenne a destra, reca la scritta in francese "essi in ginocchio fecero il giuramento.. Camerati presenti!"

Il loro sacrificio ci ricorda oggi l'altissimo Valore di uomini che, andando oltre il patriottismo e il sentimento nazionalistico, sono partiti volontari in nome di un'idea comune che sentivano in dovere di difendere fino al costo della vita. Essa, oggi arde e vive nel cuore di chi sente l'appartenenza ad un Europa che affonda le proprie radici in una secolare storia. Essi hanno dunque donato loro stessi nell'estrema lotta del sangue contro l'oro, della visione organica, verticale e gerarchica contro la visione particolaristica, orizzontale e livellatrice, e pur non avendo un legame di parentela stretta col popolo tedesco, ne superarono le divergenze in nome di un bene più alto. Allo stesso tempo, palesa la codardia di chi, prostrato al potente, sentendosi vincitore e in grado di decretare sentenze senza alcun rispetto e senza morale, ha fucilato i propri connazionali costringendoli oltretutto alla sofferenza di veder cadere i propri fratelli uno dopo l'altro. Non ci vuole molto a capire che se questi sono i gesti di chi si proclama portatore di amore e libertà, qualcosa non torna...

Ogni anno si svolge al cimitero una cerimonia in ricordo di questi uomini, esempio di un amore incondizionato, che hanno incarnato pienamente l'Imperium svincolandosi dai paletti imposti da un patriottismo che solitamente acceca gli occhi che, se lucidi, aprono ad orizzonti più vasti, appartenenti ad una Tradizione universale che accomuna nella lotta gente proveniente da ogni angolo d'Europa.

Un equipaggio di AzionePuntoZero di passaggio a Bad-Reichenhall, ha voluto rendere onore ai camerati caduti con un presente: in questo modo, ai dodici valorosi va anche la nostra memoria, e il pensiero che il loro esempio è testimonianza che la possibilità di una vera Europa unita esiste, e che le voci possono, nonostante le diverse lingue, unirsi in un solo coro invocante una rivolta contro la sovversione del mondo moderno.

<http://www.aurhelio.it/>



Affile, 25 luglio 2020: omaggio ai Caduti per l'Africa Italiana

Nella ricorrenza del centenario dell'"esilio" parmense di Rodolfo Graziani, un gruppo di patrioti, in rappresentanza di tutti gli Italiani memori della propria storia, si è recato al cimitero di Affile (Roma), al cospetto del sarcofago che raccoglie le spoglie del Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani.

Nel 1920, infatti, quello che era il più giovane Colonnello del Regio Esercito, distintosi sui campi di battaglia della Grande Guerra, fu costretto alla residenza di Parma, in tempi in cui essere Ufficiali era considerato dalle masse ubriache di rivoluzione come un "crimine". Tanto è vero che il Governo emanò disposizioni con le quali si consigliava agli Ufficiali di rinunciare alla divisa, ennesimo affronto che colpiva ciò che di più caro aveva un soldato e che si univa al vilipendio quotidiano dei valori nazionali; alle offese gratuite e violente fatte ai militari, decorati o mutilati che fossero; alla indiscriminata smobilizzazione dei combattenti, lasciati soli ed abbandonati alla disoccupazione; alla amnistia per i disertori traditori della Patria in guerra.

Era il barbaro Biennio Rosso, la dittatura del proletariato in cammino.

Disgustato da questa Italia che tradiva i sacrifici dei combattenti, Graziani, in quell'anno, presentò domanda di aspettativa e partì per l'Oriente, viaggiando in Turchia, fino ai confini del Caucaso. Fu una "fuga" di breve durata, il 1921 era prossimo, il Biennio Rosso condannato alla sconfitta dalla reazione squadrista; i tricolori che tornavano ad affacciarsi alle finestre e coprire i monumenti. Per Graziani la "chiamata della vita": un Comando in Libia, con il quale iniziò la sua carriera coloniale al servizio della Patria, fino all'epilogo della Repubblica Sociale Italiana, durante la quale ricoprì l'incarico di Ministro della Difesa.

Il 25 Luglio 2020, presso il cimitero di Affile, si è tenuta una breve cerimonia in onore di tutti i Caduti italiani, eritrei, etiopi, libici e somali delle Regie Forze Armate in Africa. Dopo aver ricoperto il sarcofago con il tricolore della Patria immortale, il sepolcro è stato bagnato con l'acqua del Tevere e ai suoi piedi è stato acceso un fuoco votivo con i ramoscelli raccolti presso il Tempio di Ercole Vincitore di Roma. Simboli antichi che richiamano la Missione e il Primato dell'Italia cantati dai profeti del Risorgimento, legandoli alla sua storia ancestrale.

Infine, tutti insieme si è recitata La preghiera del Legionario, suggellando nella pietas il ricordo del sacrificio dei Caduti pro Patria et Impero. Ascarì, Dubat, Italiani in armi, tutti uniti sotto il tricolore italiano splendente nei cieli d'Africa, davanti alla santa figura di un eroe dell'epoca: Padre Reginaldo Giuliani, Medaglia d'Oro al Valor Militare, caduto innalzando la Croce di Cristo sui morituri, in un ultimo gesto d'amore.

Al termine della breve cerimonia la speranza di tutti è che Affile e Filetino possano consorzarsi con la Regione Lazio e creare, finalmente, un Istituto di Scienze Politiche per l'Africa Italiana, dotato di biblioteca e di museo, per fare luce sul colonialismo italiano, le sue imprese militari e le sue opere sociali e civili, quelle rimosse dai "gendarmi della memoria", i difensori dell'odio perpetuo. Quelle opere che - dopo quasi un secolo di vilipendi e distruzioni - hanno fatto di Asmara, "la piccola Roma", una città dell'Africa dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'ONU.

Il portavoce
Alessandro Morelli



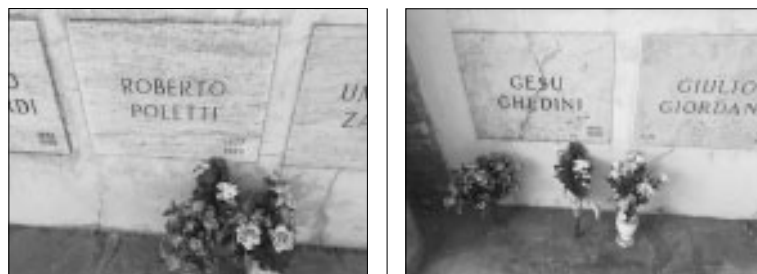
*Sacratio dei Martiri Fascisti
Cimitero della Certosa di Bologna.*

Per non dimenticare Ghedini, Poletti e Barbieri

Bologna, 9 Agosto. Un gruppo di patrioti si è recato questa mattina presso il Cimitero della Certosa per rendere omaggio a Gesù Ghedini e Roberto Poletti, le Guardie campestri che, insieme al collega Luigi Barbieri, vennero barbaramente trucidate dai sovversivi a Portonovo di Medicina il 9 Agosto 1920.

Nel centesimo anniversario di un crimine rimosso dalla memoria collettiva, i patrioti bolognesi hanno deposto dei fiori sui sepolcri di Ghedini e Poletti al Sacratio dei Martiri Fascisti, recitando poi insieme La preghiera del Legionario. Al termine della breve cerimonia, il triplice "presente!" ha salutato chi ha sacrificato la propria vita per la civiltà contro la barbarie rossa.

Il portavoce



9 AGOSTO 1920: IN MEMORIA DELL'ECCIDIO DI PORTONOVO

Portonovo, 9 Agosto - Una delegazione dell'Associazione "Memento" e del Comitato Pro Centenario 1918-1922 ha ricordato a Portonovo (Bologna) le vittime di uno dei molti crimini dimenticati del Biennio Rosso con un omaggio floreale presso la Tenuta Forcaccio e la targa commemorativa dei Caduti per la Causa Fascista Barbieri Luigi, Ghedini Gesù, Poletti Roberto presente nel locale cimitero. L'episodio è così ricostruito da Roberto Farinacci in Storia della Rivoluzione fascista:

"Il 9 Agosto a Medicina, nella frazione di Portonovo, mentre i liberi lavoratori, ottenuto - per ben due volte - il nulla osta dalle Autorità, cioè dalle Leghe, attendevano alla trebbiatura nella Tenuta Forcaccia [sic], i leghisti, che lavoravano lì presso nei campi della Bonifica Renana, ebbero l'ordine di sospendere il lavoro e di avanzare in 'ordine sparso'. I leghisti giunsero dinanzi alla tenuta, si appostarono dietro il muro di cinta che circonda l'aia, e spararono. Spararono molto bene, come provetti cacciatori di anitre, senza trepidazione, e colpirono quasi tutti i liberi lavoratori; quindi si gettarono sui feriti per finirli a colpi di rivoltella, di pugnale e di randello: tre morirono sul posto, gli altri due (meno fortunati) poco dopo all'ospedale. Una delle vittime, il Ghedini, ferito gravemente, si era accovacciato dietro un cumulo di covoni con la rivoltella in pugno. Gli aggressori lo raggiunsero, gli assestarono numerosi altri colpi... ognuno volle sfogare la propria rabbia su quel misero corpo, ridotto ormai un ammasso informe di carne. Uno dei teppisti trascinò a viva forza la moglie del Ghedini presso il cadavere del marito e la minacciò di farle fare la stessa fine. La donna terrorizzata invocò per sé la morte!"

Ass. Memento - Bologna

"Tristi quei tempi in cui altro non si può fare che scrivere libri". Alfredo Oriani

Centenario dell'eccidio dell'Assunta: ricordati i caduti e le vittime delle violenze rosse

In memoria dell'eccidio dell'Assunta

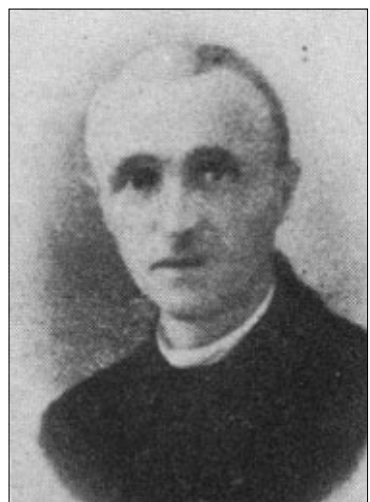
Il 15 agosto di cento anni fa, ad Abbadia San Salvatore (Siena), ebbe luogo una delle stragi più efferate del 'biennio rosso', passata alla storia come l'Eccidio dell'Assunta. Nella cittadina toscana, i disordini scoppiarono quando i socialisti - che avevano seguito un infuocato comizio del deputato Luigi Mascagni - attaccarono la tradizionale processione in onore dell'Assunzione in Cielo della Vergine Maria. Dopo le prime provocazioni contro i cattolici, in paese scoppiò il caos. Le masse di sovversivi, molti dei quali in preda ai fumi dell'alcol e armati di roncole, falci, zappe, pugnali, rivolve-

telle, seminarono il panico assaltando la caserma dei Carabinieri Reali prima di recarsi verso la Chiesa di Santa Croce, dove sostava la processione. Si verificarono cruenti scontri al termine dei quali si contarono sei morti. Dopo quella tragica giornata persero la vita il carabiniere Nazzareno Ciarrocchi, l'impiegato Giuseppe Coppi, il contadino Giovanni Vagini, un bambino di tre anni di nome Libero Pinzi e il frate Angelico Galassi. Morì anche il socialista Ovidio Sabatini, che dopo aver accoltellato il carabiniere Buricchi fu colpito mortalmente dallo stesso nella difesa della propria caserma.

A Fra Angelico Galassi, ucciso da un colpo di pistola sparato in pieno viso dal socialista Settimio Contorini davanti agli occhi della madre sessantenne - e poi oggetto di vilipendio da parte delle masse imbestialite - è dedicato un monumento all'interno della Chiesa di Santa Croce. In memoria sua e delle altre quattro vittime di un eccidio troppo spesso dimenticato e tra i più feroci del 'biennio rosso', il Comitato pro Centenario, l'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi RSI e Memento hanno voluto onorarli con un omaggio floreale all'interno della Chiesa di Santa Croce.



Nazzareno Ciarrocchi



Sante Volpini, Cappellano



Padre Angelico Galassi

Omaggio al Cristo Risorto dei Martiri Fascisti nel Cimitero della Misericordia di Siena

Il Comitato pro Centenario, l'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi RSI e Memento hanno reso omaggio al Cristo Risorto dei Martiri fascisti presso il Cimitero della Misericordia di Siena. L'opera fu inizialmente posta nel Sacrario dei Martiri Fascisti di Siena, nella Cripta della Basilica cittadina di San Domenico. Il Sacrario, in cui era presente anche Fra Galassi, una delle vittime della ferocia socialista nell'Eccidio dell'Assunta (che comunque non venne riconosciuto come Caduto), fu poi smantellato negli anni del Dopoguerra: i corpi furono traslati in cimiteri periferici e le lapidi con i nomi dei caduti vennero rovesciate e poste ai lati per essere riutilizzate come basi per altari. Le associazioni suddette, con l'omaggio odierno al Cristo Risorto dei Martiri fascisti, vogliono anche ringraziare il Comune di Siena e la Soprintendenza locale ai Beni Culturali per il restauro dell'opera. Ad imperitura memoria.



Il Cristo Risorto
dei Martiri fascisti

Eisenhower non elogiò mai i combattenti della RSI... e Kesselring?



Eisenhower e la RSI

A completamento di quanto già evidenziato con la mail Eisenhower non elogiò mai i combattenti della RSI, si porta a conoscenza della lettera ricevuta dal sottoscritto dall'archivista della "Dwight D. Eisenhower" Library (USA), che ESPRESSAMENTE dice:

1) Eisenhower nei suoi cosiddetti "diari" non esprime NESSUN giudizio sull'armistizio con l'Italia;
2) Eisenhower nei suoi cosiddetti "diari" non cita MAI i reparti della RSI (a lui, per altro, probabilmente sconosciuti);
3) Nel diario del suo Aiutante navale gli viene messa in bocca la frase "sporco affare" in riferimento alla resa italiana. Anche in questo caso - fermo restando la verifica di quanto afferma questo Aiutante navale che può essersi inventato tutto - l'archivista della "Dwight D. Eisenhower" Library precisa che "sporco affare" è da riferirsi SOLAMENTE alle dure condizioni imposte dagli Alleati all'Italia.

Pietro Cappellari

Dear Sir:
Thank you for your inquiry. General Dwight Eisenhower did not keep a daily diary during WW II. The few diary entries he made for late 1943 do not include any statements complaining about the terms of the armistice agreement with Italy.
You mention the entry in the diary kept by Capt. Harry C. Butcher for Sept. 3, 1943. If you read the entire entry, you will note that Butcher says Eisenhower called the agreement a "crooked deal" because he believed "that the terms of agreement are unduly harsh." This represents Butcher's interpretation of how Eisenhower felt at the time.
The sentence in your e-mail, "The surrender of Italy... Italian Social Republic Fighters" was not a statement written or spoken by Eisenhower.
We hope this information is of assistance to you.
Sincerely,
Herbert L. Pankratz - Archivist

Codice IBAN del c/c dell'Associazione da utilizzare per i vostri contributi:

IT91 X030 6924 2081 0000 0001 833

intestato a: ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI

AVVISO IMPORTANTE

Chi desidera visitare la Chiesa di Paderno è pregato di inviare una mail a

info@ultimacrociata.it

o telefonare al numero 335.5343378

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

www.ultimacrociata.it
info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno.

"Crimini partigiani in Balcania": uscito l'ultimo lavoro di Pietro Cappellari

È a disposizione degli studiosi l'ultima fatica di Pietro Cappellari: *Crimini partigiani in Balcania. Documenti della Mostra della Rivoluzione Fascista*.

Il volume raccoglie una serie di articoli aventi per oggetto il sacrificio degli Italiani in Slovenia e Dalmazia durante la Seconda Guerra Mondiale. Si tratta di una pagina di storia dimenticata, episodi cancellati dai libri dai "gendarmi della memoria", che ritornano così alla luce. Un contributo alla conoscenza della storia d'Italia, il salvataggio di una memoria per anni negata e vilipesa. Quello che più colpisce in questo volume è il profilo degli Italiani, sfortunati protagonisti delle vicende narrate. Siamo di fronte a giovani lavoratori, affermati insegnanti, ragazze impegnate nel sociale, che compiono una missione per l'Italia, la loro Patria, con fede e disinteresse. Saranno proprio loro i primi a finire nel mirino dei partizan comunisti che, dopo la rottura dell'alleanza nazi-bolscevica, inizieranno in quelle terre una stagione terroristica contro gli Italiani. A cadere sono innocenti, cui nulla può essere imputato. Se non, per l'appunto, essere Italiani. Eppure, davanti alla morte, questi ragazzi, questi uomini, non chinano il capo, ma dimostrano un coraggio che va al di fuori di ogni comprensione. Davanti alla prova suprema, l'ultimo atto, l'ultimo pensiero fu per la Patria. La dignità che solcò i loro animi nel momento supremo, dimostrò quanta fede si nutrivano per la Nazione in guerra, quanto il popolo italiano si specchiasse in quella guerra. È un viaggio che ci conduce per mano alla scoperta di quelle romantiche terre della Slovenia e della Dalmazia. Attraverso lo spoglio dei documenti inediti



della Mostra della Rivoluzione Fascista conservati presso l'Archivio Centrale di Stato, Cappellari è riuscito a salvare dall'oblio la memoria di un sacrificio volutamente negato da chi considera la Storia "cosa nostra". Ecco allora il sorriso di Ariella Rea - assassinata da un sicario comunista a Lubiana - che diradava le nebbie in cui il suo sacrificio era avvolto. E con lei, ritornano tanti Italiani di fede, caduti per mano bolscevica: Walter Nannini, Aldo Dobrilla, Vezio Orazi, Nicola Zito e tanti altri che seppero con il loro sacrificio trasfigurarsi nella luce del Signore. Le terre d'Istria, di Fiume e di Dalmazia, bagnate dal sangue italiano fin dal 1941, per poi giungere all'olocausto comunista della Primavera di Sangue del 1945, sono ancora lì ad indicarci chi amò la Patria sopra ogni cosa, chi donò la propria vita per l'Italia.

Questa opera, edita grazie al contributo de "L'Ultima Crociata", corredata da inedite fotografie, ci fornisce uno spaccato di un sacrificio dimenticato e sulla cieca violenza del comunismo sui quali vale la pena riflettere.
Lemmonio Boreo
Per info: cappellaripietro@gmail.com

APPELLI REPUBBLICANI

Spett.le Redazione,

sto facendo delle ricerche sull'incidente che ha avuto l'Ammiraglio di Squadra Antonio Legnani il 20 ottobre 1943 a Vicenza, presso Borgo San Lazaro. Il suo attendente aveva 22 anni e si chiamava Antonio PICCINI di Domenico, egli era nato a SANSEGO. A tale proposito vi chiedo se avete ulteriori notizie riguardanti questo Marinaio. So che a Sansego i PICCINI sono uno dei cognomi più in voga nell'isola e che molti "Sansegotti" sono emigrati nel dopoguerra negli USA. Nel contempo vi invio in allegato l'articolo del giornale "Il Popolo Vicentino" di allora e le foto dell'ALFA ROMEO "6C 2.500 Sport" incidentata, in modo che potete conservarli come documenti/foto nel vostro Archivio Storico.

Vi ringrazio e vi invio i miei più cordiali saluti,

Paolo Gulminelli. (366-6587843).



P.S. A rigore di informazione inoltre vi è da precisare che, a differenza di tutte le fonti storiche disponibili in rete, il luogo esatto dell'incidente e della morte dell'Ammiraglio non è quindi LONATO (BS), bensì VICENZA.

Il C.te Flavio Serafini - autore della storia del T.C. Medico di Marina Eugenio Ghersi che riuscì ad organizzare tutti gli Ospedali della Marina della RSI - sta conducendo un importante lavoro sulla fine della Marina Nazionale Repubblicana a Pola, Fiume e Trieste.

Nel quadro di questo progetto di studio sta cercando anche i vecchi indirizzi di persone che scrivevano a "L'ultima Crociata" per la richiesta di notizie di congiunti scomparsi. Ciò servirà anche per veicolare il volume ai discendenti di oltre 700 militari scomparsi nel Maggio 1945.

Per chiunque abbia informazioni in merito:

Com.te Flavio Serafini (Direttore Museo Navale Internazionale di Imperia), tel. 335.63.99.861

Mail: flavioserafini2017@gmail.com

Egregi,

chiedo il vostro prezioso aiuto per una ricerca storica. Per onorare la memoria del Sottotenente Pilota Pietro Aldo Cacciola del 1° Gruppo Caccia dell'ANR, caduto nel cielo di Tienne il 6.7.1944, sto ricercando quanto più materiale possibile per ampliare una pubblicazione. Una ricerca che tende principalmente al ritrovamento di una foto del giovane pilota, da poter poi apporre nuovamente sul cippo che ricorda il suo sacrificio.

Rinnovo quindi la mia richiesta: chiunque avesse a disposizione cimeli, fotografie, documenti, o conservasse memorie di combattenti, ed avesse il piacere di condividere queste informazioni non esiti a contattarmi!

Porcelluzzi Filomeno

Presidente Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di Borbiago (VE) ancrborbiago@gmail.com

MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

SPEDIZIONE DI RICERCA IN UMBRIA

Grazie al dono al Monte della Solidarietà Nazionale elargito da Leone Mazzeo e ai contributi economici di Claudio Pitti e della Prof.ssa Paola Ghini, è stato possibile finanziare una spedizione di ricerca in Umbria. La spedizione, guidata dal Dott. Pietro Cappellari, ha riguardato lo studio e l'esame della documentazione relativa alla storia della Repubblica Sociale Italiana in provincia di Perugia.

Al termine della ricerca, durata una settimana, sono stati ritrovati e catalogati per i futuri studi circa 1.500 documenti inediti sulla RSI.

È già in progetto una seconda spedizione di ricerca. Chiunque può contribuire con un versamento al Monte della Solidarietà Nazionale de "L'Ultima Crociata", specificando nella motivazione "per le ricerche storiche in provincia di Perugia" e facendo riferimento al consueto IBAN dell'Associazione:

IT91X030692420810000001833

intestato a: ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
banca: INTESA SAN PAOLO S.p.A.

Procedendo, poi, ad inviare una mail a info@ultimacrociata.it per avere un riscontro diretto.

Il versamento sarà tracciato su "L'Ultima Crociata" e sarà possibile dedicarlo alla memoria di un Caduto a scelta del contribuente (da specificare sempre nella motivazione del bonifico o nella mail di conferma versamento effettuato).

Ringraziamo anticipatamente tutti coloro che vorranno aiutarci in questa missione.

DONAZIONE A "L'ULTIMA CROCIATA"

Il Dott. Giorgio Vitali di Roma l'8 Settembre scorso ha donato al Direttore de "L'Ultima Crociata" Dott. Pietro Cappellari una ricca collezione di giornali d'epoca finemente rilegata e in ottimo stato di conservazione.

La raccolta faceva parte dell'archivio del Dott. Tullo Vitali, noto farmacista di Ravenna, dirigente del locale PFR, scampato alla strage di Codevigo, ma comunque duramente colpito dalla folla ebbera di sangue al suo rientro in città, salvato dall'intervento delle Autorità britanniche che lo confinarono in prigione per 10 mesi, fino al completo proscioglimento da ogni accusa. In esilio a Roma, solo nel 1954 poté rientrare nella sua Ravenna e riprendere la sua attività di farmacista e di politico al servizio disinteressato dell'idea.

Il figlio Giorgio ha donato a "L'Ultima Crociata" la sua collezione di giornali composta da alcune annate complete degli anni 1946-1955 dell'"Asso di Bastoni", "Lotta Politica", "Il Merlo Giallo", "Il Nazionale" e "Rivolta Ideale" perché possa essere messa a disposizione per gli studi sul neofascismo.

La Direzione de "L'Ultima Crociata" ringrazia sentitamente Giorgio Vitali, sperando che il suo esempio sia da sprone a tutti coloro che posseggono documenti sulla RSI, giornali o libri, perché tutti questi beni preziosi non finiscano - come sovente accade - nell'oblio.



"DISPERATA": il poema africano di Alessandro Pavolini

Ripubblicato il romanzo del "poeta armato" del fascismo, con una nuova prefazione a cura di Pietro Cappellari

La ristampa di *Disperata* - prima edizione dell'Aprile 1937-XV della Vallecchi di Firenze - è stata fatta sul tomo un tempo conservato presso la biblioteca della Scuola di Mistica Fascista di Milano. Questo volume è giunto, quasi miracolosamente, fino ai nostri giorni. Dimenticato in qualche biblioteca pubblica, oggi ritorna a nuova vita grazie alla Europa Libreria Editrice di Roma.

Il tutto si inserisce nel quadro più generale di un recupero delle memorie e dei documenti autentici dell'esperienza fascista. Da alcuni anni, infatti, diverse case editrici hanno compreso l'importanza di "tornare alle origini", ossia ripubblicare testi del periodo, mai più editi e scomparsi dal circuito librario. Ne è nato un vero e proprio filone che ha suscitato entusiasmo e, soprattutto, ha spezzato il monopolio sulla storia del fascismo che aveva la vulgata. Quella vulgata che tiene in ostaggio la storia della nostra Nazione da più di 70 anni. Un'operazione culturale, quindi, che non può essere che apprezzata ed incoraggiata.

"La *Disperata*" fu la più importante squadra d'azione di Firenze, come sarà il nome che contraddistinguerà nei cieli di Eritrea ed Abissinia la 15a Squadriglia da Bombardamento della Regia Aeronautica al Comando di Galeazzo Ciano, in cui fu arruolato anche Alessandro Pavolini, Ufficiale Osservatore ed inviato di guerra per conto del "Corriere della Sera".

Il libro di Pavolini non è comunque solo un libro di guerra o un libro di militanza fascista, termi-



ni ormai troppo inflazionati, il cui significato si confonde con quello della propaganda, se non direttamente con quello del "male assoluto". Le gesta dei "disperati" della 15a Squadriglia, certamente, non vanno confusi con la propaganda, ma appartengono a quel misticismo fascista, poi cantato ed incarnato da tipi come Niccolò Giani, che fa dell'"uomo nuovo" degli anni '30 un'idea anticipata dall'azione. Pavolini, per andare alla guerra, lasciò una moglie e due figli in tenera età e una "comoda" - ci perdoni il termine - poltrona ministeriale. E non fu il solo, ma solo uno dei tanti. Centinaia di migliaia di Italiani, soprattutto giovanissimi, chiederanno di essere arruolati Volontari per un'impresa che sapeva di avventura e di riscatto. Sono ragazzi di una "gioventù d'acciaio", cresciuta nel mito e vivente per il mito.

Oggi questo mito viene riproposto tra le righe di un romanzo d'amore e di guerra, con una nuova prefazione affidata al Dott. Pietro Cappellari, ricercatore e Direttore de "L'Ultima Crociata".

Lemmonio Boreo

Per ordinazioni:
info@libreriaeuropa.it



Da Nettuno il via alle manifestazioni nazionali del Centenario cossettiano

Illuminata con il tricolore la fontana del Dio Nettuno in onore della martire istriana Norma Cossetto

Nella notte tra il 15 e il 16 Maggio 2020, la fontana del Dio Nettuno è stata illuminata col tricolore della Patria in onore del centenario della nascita della martire istriana Norma Cossetto, la giovane studentessa universitaria stuprata, seviziata ed infoibata dai partigiani comunisti nell'Ottobre 1943. Il suo sacrificio è diventato il simbolo dell'olocausto del popolo istriano-dalmata, suggellato dalla concessione della Medaglia d'Oro al Valor Civile alla sua memoria.

Per tre giorni i cittadini nettunesi potranno ammirare l'inconueta trasformazione cromatica della statua simbolo della città.

L'iniziativa, promossa dal Comitato "10 Febbraio", rientra nel quadro delle celebrazioni del centenario cossettiano, che vedrà tutta l'Italia mobilitata nel nome di Norma Cossetto.

A Nettuno, l'apertura delle manifestazioni nazionali, grazie all'interessamento del Vicesindaco Alessandro Mauro e del Consigliere Comunale Genesio D'Angeli che hanno condiviso le finalità patriottiche dell'iniziativa.

"Ancora una volta - ha dichiarato il Dott. Pietro Cappellari, fiduciario del Comitato "10 Febbraio" - Nettuno apre le manifestazioni nazionali in onore della martire istriana. Siamo grati al Vicesindaco Mauro e al Consigliere D'Angeli per aver condiviso con noi questo atto d'amore, il primo di una serie di iniziative che vedrà coinvolta la nostra città, perché non sia mai dimenticata la barbarie dei partigiani comunisti, perché non sia mai dimenticato il sacrificio delle popolazioni italiane dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e l'italianità di quelle terre strappate alla Madre Patria con la violenza. Ancora una volta, abbiamo dimostrato che l'amor di Patria può sconfiggere l'odio politico, nella speranza di giungere ad una pacificazione nazionale superando la violenza incarnata dai "gendarmi della memoria". Il sorriso di Norma Cossetto sia per loro un monito, per noi una speranza".

Lemmonio Boreo

Per info: unarosapernorma@gmail.com

La difesa di Palermo nel 1943



re visto a grande distanza e bersagliato.

Il mattino del 22 luglio le avanguardie di Patton in marcia sul capoluogo siciliano giungono in zona.

La colonna, composta in gran parte dagli Sherman della 2a divisione corazzata statunitense, alle 8.30 circa entrano a San Cipirello, poi i carri avanzano in colonna verso Palermo.

Poche centinaia di metri e si sentono e prime esplosioni, il pezzo comandato da Barbadoro ha iniziato il suo lavoro.

Due, tre, cinque carri vengono colpiti dai proiettili del cannone italiano.

È una resistenza militarmente velleitaria, ma che suscita stu-

bocca da fuoco di un semoven- te da 155. Ci vorranno una decina di colpi prima di neutralizzare la postazione. Sergio Barbadoro muore abbarbicato al suo cannone, circondato dai corpi dilaniati della gran parte dei suoi artiglieri, alcuni superstiti, feriti, verranno fatti prigionieri. Per questo suo atto eroico ricevette postumo, nel 1946, la medaglia d'argento al valor militare.

"Comandato a sbarrare, con un pezzo, un passo di montagna all'avanzata di una colonna corazzata nemica, animava i suoi uomini trasfondendo in loro la sua fede. Durante l'impari combattimento durato nove ore e reso più aspro dalla mancanza di ostacoli anticarro, senza collegamenti e senza speranza di aiuto infliggeva gravi perdite all'avversario, aggiungendo nuova gloria alle gesta degli artiglieri italiani. Caduti o feriti i serventi continuava da solo a far fuoco sino a quando colpito a morte cadeva sul pezzo assolvendo eroicamente il compito affidatogli. Luminoso esempio di dedizione al dovere. Portella della Paglia, Palermo 22 luglio 1943"

#Audaces #Palermo #Memorato Audaces Palermo

L'ultima Crociata - Anno LXX - n. 7 - Ottobre 2020
Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraud; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima-crociata.it

Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.

Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 16 settembre 2020.